

Recensione

FRANCESCA SCAMARDELLA

A. Grompi, *V come vulnerabilità*, Cittadella, Assisi, 2017

V come vulnerabilità è un libricino di Alessandra Grompi che si segnala innanzitutto per il rapporto inversamente proporzionale tra il numero delle pagine e i suoi contenuti. Da un orizzonte iniziale omnicomprensivo, la prospettiva si fa sempre più specifica con vari rimandi alla letteratura, alla religione, alla filosofia, nel tentativo di cogliere l'essenza esperienziale di questa categoria.

Sin dalle prime pagine, si avverte la difficoltà dell'autrice – che è la difficoltà di chiunque intende approcciare la vulnerabilità – a muoversi in un terreno vasto e multiforme che rende complicata anche un'indagine analitico-concettuale preliminare, cosicché la domanda diretta «Che cos'è la vulnerabilità?», se modificata in «Che cos'è vulnerabile?» (p. 15) risuona più semplice e maneggevole, perché consente di individuare una serie di caratteristiche (malattia, detenzione, età ecc.) proprie di taluni soggetti¹. In conseguenza di ciò, mentre risulta arduo definire il sostantivo *vulnerabilità*, è possibile affermare che X è *vulnerabile* se ed in quanto se possiede la caratteristica Y o le caratteristiche S e Z.

In base a questa prima distinzione, per la Grompi il vulnerabile è tutto ciò che «può essere soggetto a ferita, offesa, danno», mentre il sostantivo vulnerabilità, la cui radice è il latino *vulnus* (ferita, lesione e poi, per estensione, offesa, danno), «farebbe di questa condizione particolare una predisposizione generale» (p. 16). Ne deriva che, mentre l'aggettivo vulnerabile tende ad avere significati più intuitivi, il sostantivo vulnerabilità si amplia e diviene meno afferrabile, «elevandosi a categoria interpretativa del modo di essere di qualcosa» (pp. 16-7).

Mi sembra che questa distinzione concettuale preliminare sia condivisibile nella misura in cui coglie l'opacità e la fluidità delle due categorie, ed in parti-

1. Sulla nozione di vulnerabilità, la letteratura è naturalmente sterminata. Interessante, mi pare la definizione che ne dà Samantha Besson (2014, 60): «In via generale, si può dire della vulnerabilità che è la qualità dell'individuo o del gruppo che potrebbe essere oggetto di un attacco ai suoi interessi, vale a dire la qualità di coloro che sono minacciati da questi attacchi ai loro interessi». Trad. pers. dal francese: «D'une manière générale, on peut dire de la vulnérabilité qu'il s'agit de la qualité de l'individu ou du groupe susceptible de faire l'objet d'une atteinte à ses intérêts, c'est-à-dire la qualité de celles et ceux qui sont menacés de ces atteintes à leurs intérêts».

colare di quella sostantivata che sfugge ad ogni tentativo di definizione assoluta ed univoca. Né, d'altro canto, rinveniamo una definizione chiara della vulnerabilità nelle fonti del diritto nazionale ed internazionale. Il quadro normativo a disposizione riconduce sempre la vulnerabilità a specifiche condizioni o contesti². Non diversamente la giurisprudenza nazionale o comunitaria³ che non tratta mai la vulnerabilità come una condizione individuale ma la riferisce quasi sempre a specifici insiemi di persone o gruppi (persone vulnerabili; minoranze vulnerabili; gruppi vulnerabili). Ed anche quando la CEDU non menziona specificamente un insieme di persone, riconduce sempre la vulnerabilità di un determinato individuo a particolari condizioni o qualificazioni. È il caso, ad esempio, di *B.S. c. Espagne* (24 luglio 2012) ove la Corte parla di «vulnerabilità specifica della richiedente, inerente alla sua qualità di donna straniera che esercita prostituzione».

La Grompi coglie così l'ambiguità concettuale e sostanziale della vulnerabilità che si presenta in maniera quasi contraddittoria: da un lato, essa si pone «come un tratto comune all'umanità ma allo stesso tempo rende conto della particolarità di una situazione individuale» (C. Ruet, 2015, 321). Se quindi la vulnerabilità è universale perché ogni vivente è suscettibile di essere vulnerato, la sua ricaduta concreta è però sempre particolare. Questo taglio emerge in un ulteriore sforzo analitico che l'autrice compie (pp. 40 ss.) rinvenendo due

2. Ad esempio, la Costituzione italiana si riferisce a soggetti vulnerabili quando parla di non abbienti e degli indigenti (artt. 24, comma 3°, e 32, comma 1°, ma vedi anche gli artt. 34, comma 3°, e 38, comma 1°), della madre e dei suoi figli anche nati fuori del matrimonio (artt. 37, comma 1°, e 30, comma 1°), dei minori che lavorano (art. 37, comma 3°), dei malati (art. 32), degli inabili al lavoro e dei minorati (art. 38, commi 1° e 3°). A parte la Costituzione, interessante è la previsione del recente D.Lgs. 15 dicembre 2015, n. 212 che all'art. 1, comma 1°, lett. b), così recita: «Agli effetti delle disposizioni del presente codice, la condizione di particolare vulnerabilità della persona offesa è desunta, oltre che dalla età e dallo stato di infermità o di deficienza psichica, dal tipo di reato, dalla modalità e circostanze del fatto per cui si procede». Sotto il profilo internazionale, si segnala la Dichiarazione universale sulla bioetica e i diritti umani (approvata dalla Conferenza generale dell'Unesco il 19 ottobre 2005) che all'art. 8 (*Rispetto per la vulnerabilità umana e l'integrità della persona*) prescrive ai processi di conoscenza scientifica, all'attività e tecnologie mediche di «prendere in considerazione la vulnerabilità degli individui». La Dichiarazione universale sul genoma umano e i diritti umani, adottata dalla ventinovesima sessione della Conferenza generale dell'Unesco l'11 novembre 1997, all'art. 17, invita gli Stati a rispettare e promuovere solidarietà attiva nei confronti «degli individui, delle famiglie o delle popolazioni particolarmente vulnerabili alle malattie o ad altre disabilità di natura genetica o colpiti da queste». Di gruppi vulnerabili, in special modo donne (rifugiate, migranti, indigenti, in stato di detenzione, bambine, anziane, invalide ecc.), parla anche la Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne adottata il 20 dicembre 1993 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite con la risoluzione 48/104.

3. Si vedano, ad esempio e a mero titolo esemplificativo, *Renolde c. France*, 16 ottobre 2008, che parla di vulnerabilità con riguardo ai detenuti; o *M.S.S. c. Belgique et Grèce*, 21 gennaio 2011, che parla di vulnerabilità rispetto ai richiedenti asilo o, ancora, *Mugenzi c. France*, 10 luglio 2014, a proposito dello status di rifugiato e della vulnerabilità ad esso connessa.

principali ambiti descrittivi che rinviano a due distinti versanti della vulnerabilità: l'uno interno e l'altro esterno.

Al primo ambito appartengono due attribuzioni: «intrinseco» ed «ontologico». «Interno» ed «intrinseco» si riferirebbero ad una vulnerabilità più generica; «ontologico» si riferirebbe invece alla vulnerabilità specifica dell'essere umano che è connessa alla sua condizione ispirata alla corporeità, alla dipendenza dagli altri, alla circostanza che l'uomo è un animale «di bisogno». Tutte queste caratteristiche sono più o meno sempre presenti: ogni uomo è vulnerabile alla fame, alla malattia, alla solitudine, alla morte; alcuni, per la loro particolare condizione (età, disabilità, sesso, malattia ecc.), sono più vulnerabili degli altri.

«Esterno» è l'ambito che rinvia invece al versante esteriore della vulnerabilità, a quelle condizioni non ontologicamente connaturate nell'uomo ma indipendenti dalla sua volontà e che possono causare o aggravare la vulnerabilità (un terremoto, il cambiamento climatico, una guerra ecc.).

Contrapporre questi ambiti mi pare tuttavia un'operazione fuorviante di cui la stessa Grompi, per la verità, è consapevole. Se consideriamo ad esempio l'età come un fattore interno, dobbiamo concludere che gli anziani sono più vulnerabili dei giovani. Se tuttavia contestualizziamo quest'affermazione nelle nostre società contemporanee caratterizzate da un forte tasso di inoccupazione e da una più generale condizione di precarizzazione della vita per le fasce più giovani, l'età appare come un fattore di vulnerabilità «esterno» più che «interno», in quanto si pone come una condizione che aggrava o aumenta la vulnerabilità di alcuni soggetti, indipendentemente dalla loro volontà. Ecco perché piuttosto che isolare i criteri è preferibile lasciarli interagire tra loro per determinare i livelli e i diversi gradi di vulnerabilità.

In sostegno al suo discorso, la Grompi mette in gioco anche un'altra categoria: la suscettibilità come misura dell'esposizione alla vulnerabilità (pp. 54 ss.). L'esposizione del corpo scoperto, l'esposizione alla derisione, all'umiliazione, alla ferita, più in generale, coglie l'essenza della vulnerabilità che è condizione esistenziale del vivente e che diviene, per l'uomo, domanda di senso sulla propria identità di «persone dotate di senso in un contesto dotato di senso» (p. 57). Vulnerabile è perciò l'eroe greco Filottete che, dopo essere stato morso dal serpente custode del tempio di Crise, viene abbandonato dai Greci a Lemno per il lezzo insopportabile che l'insanabile ferita emana. La lesione rende Filottete doppiamente vulnerabile: da un lato per evidenti ragioni fisiche, perché la ferita gli provoca dolori tremendi ed eccessi di ira; dall'altro perché, abbandonato dagli Achei, Filottete è privato di ogni relazione sociale.

Anche la letteratura, come la tragedia greca, ci fornisce svariati esempi della vulnerabilità dell'uomo come radicale esperienza dell'esposizione della propria identità, come mancanza ed insufficienza o come negazione, misconoscimento: ne troviamo traccia ne *Lo straniero* di Camus, ne *L'uomo invisibile*.

le di Ellison, ne *L'uomo che non c'era* dei fratelli Cohen e, più recentemente (2018), ne *Lo specchio vuoto* di Samir Toumi, romanzo il cui protagonista è affetto da “sindrome di cancellazione”⁴.

C’è però il risvolto positivo della vulnerabilità come esposizione alla lesione: è proprio questa sua attitudine ad esporre il corpo, l’identità, a mettere in discussione la finzione dell’autonomia, l’immagine della «sola autodeterminazione del singolo bastante a se stesso, i cui bisogni e interessi sembrano essere auto-soddisfatti» (p. 82). L’intuizione della Grompi mi sembra interessante e di notevole attualità perché coglie le debolezze dell’ideologia neoliberale che enfatizza il soggetto autonomo, indipendente, che si auto-governa nell’isolamento sociale. Come scrive Burgorgue-Larsen (2014, 237), la vulnerabilità interroga la «rappresentazione dell’uomo» dentro il quadro della Città, la *Polis*. L’immagine dell’uomo autonomo, indipendente, responsabile e autosufficiente, il soggetto liberale, per intenderci, non regge più. Gli importanti contributi sul riconoscimento di Honneth, sul post-strutturalismo di Butler, la teoria delle *capacità* di Sen e di Nussbaum hanno mostrato che l’uomo è calato in una trama di relazioni sociali, culturali, politiche, economiche ove avvia percorsi di riconoscimento e di costruzione del Sé ed è per sua natura un animale vulnerabile.

E c’è anche un secondo aspetto, non meno rilevante del primo, che deriva da questa idea di vulnerabilità in grado di contrastare il principio neoliberale dell’auto-governo dell’uomo. È l’idea che se l’altro può ferirmi, misconoscermi, farmi del male, può però anche riconoscermi, accogliermi e sostenermi. La suscettibilità dell’uomo a subire il *vulnus* reca perciò in sé anche la possibilità di rimarginare la ferita. È la potenza della vulnerabilità che non si limita ad arrecare l’offesa ma determina anche «una trasformazione produttiva, anche se costosa in termini di risorse, ma che alla fine riduce la suscettibilità al danno subito» (p. 60).

E così la tragedia di Filottete si risolve per mano di Neottolemo che impedisce ad Ulisse di agire secondo inganno e preferisce sostenere ed aiutare l’eroe greco, così mostrando empatia per la sofferenza del vulnerabile.

Il riconoscimento della vulnerabilità ci orienta così verso l’etica della cura: messa da parte l’autonomia neoliberale ed accolta un’autonomia relazionale (p. 90) che sollecita l’intersoggettività, emerge una richiesta morale di aiutare e sostenere l’altro che è vulnerabile.

4. Il romanzo narra la storia di un impiegato della Società nazionale gas e petroli algerini che una mattina si sveglia e guardandosi allo specchio non vede più la propria immagine. In preda al terrore che gli procura lo specchio vuoto, l’uomo si rivolge ad uno psichiatra, il Dottor B., che lo dichiara affetto dalla «sindrome da cancellazione», un disturbo molto raro ma di grande valenza simbolica e politica.

Insomma, l'esperienza della vulnerabilità genera una risposta etica attraverso quelli che Noddings definiva i *cerchi concentrici della cura*, a voler indicare che la compassione, la risposta al bisogno parte dalle sfere più intime, abitate dai nostri familiari e dalle persone a noi più care, per espandersi verso l'esterno ed includere soggetti che ancora non conosciamo, sino alle istituzioni, alla politica che è chiamata a rinnovare azioni di *welfare sociale*.

È questa la forza della vulnerabilità che la Grompi, in chiusura del libro, definisce forza *normativa* che richiama «Un bisogno di etica, in cui cura e protezione non sono atti super-erogatori [...] ma rientrano a pieno titolo nelle azioni di scambio tra esseri umani» (p. 100).

Come dicevo all'inizio di questa mia nota, l'analisi della Grompi è a largo spettro: coinvolge la tragedia greca, letteratura e filosofia e ci consegna l'immagine della vulnerabilità come un *dispositivo euristico* dal carattere fluido – che le permette di sottrarsi ad etichettature uniche e assolute – e universale, perché resta un fenomeno di ampio respiro che coinvolge gli individui ma anche la natura i sistemi sociali, culturali, economici, i saperi e, più in generale, i viventi.

Le riflessioni della Grompi confermano la natura fortemente polisemica della categoria. Alle qualità complementari individuate e descritte dall'autrice, mi pare se ne possano aggiungere altre, nella direzione indicata da Samantha Besson (2014): la vulnerabilità è *potenziale*, perché si riferisce ad una possibilità, ossia che ad una minaccia solamente potenziale segua un'azione che crea un *vulnus*. La vulnerabilità è *oggettiva* e *soggettiva*, allo stesso tempo, perché la minaccia o la lesione sono oggettive ma la percezione della ferita, del danno è soggettiva in quanto riguarda la sfera intima di un individuo. Ancora, la vulnerabilità è *relazionale* perché implica la relazione: un individuo è vulnerabile perché è suscettibile di subire una lesione e ciò presuppone l'esistenza dell'Altro in grado di agire per arrecare un danno (ma anche per curare). Infine, qualificazione ancora più importante, la vulnerabilità, come la dignità, è *descrittiva*, perché descrive uno stato di cose, ma è anche *prescrittiva* perché prevede conseguenze per gli status descritti.

È soprattutto quest'ultima qualificazione della vulnerabilità che induce la Grompi a parlare di *vulnerabilità normativa* ad interrogarci sull'uso che il diritto fa di questa categoria. Il diritto è in grado di ri-conoscerla e tutelarla? E come viene utilizzata dai giudici nel loro ragionamento? Come argomento di chiusura che, al pari di ragioni ultime, non richiede ulteriori giustificazioni? Come valore assoluto imponderabile? Prendere sul serio la vulnerabilità significa anche farsi carico di queste questioni e verificarne le concretizzazioni e ricadute pratiche, dando quindi un contenuto sostanziale al dato normativo nei contesti specifici di riferimento.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BESSON Samantha, 2014, «La vulnérabilité et la structure des droits de l'homme. L'exemple de la jurisprudence de la Cour Européenne des droits de l'homme». In *La vulnérabilité saisie par les juges en Europe*, éd. par L. Burgorgue-Larsen, 59-85. Éditions Pedone, Paris.
- BURGORGUE-LARSEN Laurence, 2014, «La vulnérabilité saisie par la philosophie, la sociologie et le droit. De la nécessité d'un dialogue inter-disciplinaire». In *La vulnérabilité saisie par les juges en Europe*, éd. par L. Burgorgue-Larsen, 237-43. Éditions Pedone, Paris.
- GROMPI Alessandra, 2017, *V come vulnerabilità*. Cittadella, Assisi.
- NODDINGS NEL, 1986, *Caring. A Feminine Approach to Ethics and Moral Education*. University of California Press, Berkeley-Los Angeles.
- RUET Céline, 2015, «La vulnérabilité dans la jurisprudence de la Cour européenne des droits de l'homme». *Revue trimestrielle des droits de l'homme*, 102: 317-40.
- TOUMI Samir, 2018, *Lo specchio vuoto*. Mesogea, Messina.